

Emilia, dopo le tendopoli niente case container “Sfollati negli alloggi sfitti” *E tra le macerie nasce la prima figlia del sisma*

DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI SPEZIA

MODENA — No alle casette di legno, niente prefabbricati come a L'Aquila, ma case sicure rimaste sfitte. Il governatore dell'Emilia Romagna Vasco Errani, commissario per la ricostruzione dopo i due terremoti che hanno messo in ginocchio una fetta di Emilia, ha le idee chiare sul da farsi dopo l'emergenza. Niente “casette già viste in altri eventi simili”. Per togliere dalle tende almeno una parte delle migliaia di persone sfollate si useranno gli appartamenti vuoti, “un patrimonio ampio per dare una sistemazione degna e di qualità”. Il censimento è già in corso. Errani ne parla nelle retrovie di Marzaglia, vicino a Modena, dove la Protezione civile dirige tutte le operazioni di soccorso. Ma oltre a migliaia di case lesionate, ci sono anche centinaia di fabbriche chiuse dopo che sono morti nei capannoni crollati 17 operai e imprenditori, tra il primo sisma del 20 e il secondo del 29. Errani propone di spostare le produzioni in altri siti vicini “per non perdere i clienti e ristrutturare. Le imprese hanno bisogno di tornare a produrre subito”, in questo distretto del biomedicale dove è reale il rischio che le multinazionali trasferiscano le linee produttive hi-tech all'estero.

Errani a Marzaglia incontra i segretari di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, che hanno deciso di festeggiare il 2 giugno tra gli sfol-

lati, come il ministro della Cooperazione internazionale Andrea Riccardi, che precede i sindacalisti al campo di Mirandola, messo su in una notte il 20 maggio dalla Protezione civile del Friuli. Riccardi incontra i famigliari di Biagio Santucci, 25 anni, uno dei quattro operai morti nel capannone sventrato dell'Haemotronic di Medolla. Un incontro lontano dalle telecamere e poi il ministro stringe le mani agli scout di Bologna in fila alla mensa, scherza con Badr, un giovane marocchino che fa il cantante rap e ascolta le richieste di Mohamed Maghfour, della comunità islamica: «La nostra moschea è distrutta, avevamo speso 400 mila euro per ristrutturare una vecchia scuola». Riccardi prosegue per San Felice sul Panaro e assicura che «la gente dell'Emilia non sarà abbandonata, c'è tutta l'attenzione del governo». Poche ore dopo, a Mirandola, la nascita di una bimba è anche un segno di speranza in mezzo a tanta distruzione. La mamma è una cinese di San Felice Sul Panaro, la figlia nasce da sfollata, in un centro medico sotto una tenda: sta bene e dopo 40 minuti di travaglio viene data in braccio ai genitori e portata al Policlinico di Modena.

I segretari Camusso, Bonanni e Angeletti pranzano a Mirandola con il presidente Errani e il sindaco Maino Benatti alla mensa del Palasport gestita dai volontari delle pubbliche assistenze. Davanti alla sede della Cisl, inagibile, tutti e tre parlano ad una schiera di

delegati e lavoratori. Le richieste sono cassa integrazione per chi è senza lavoro, rifiuto della delocalizzazione, soldi per una ricostruzione veloce. Nessuna polemica sui crolli che hanno sepolto molti operai, «ma la sicurezza è imprescindibile». Priorità per case, scuole, fabbriche «ma anche le chiese e i monumenti sono importanti, perché rappresentano la nostra identità», dice Camusso. Domani si svolgono i primi funerali, come quello di don Ivan Martini, parroco di Rovereto di Novi. Si seppelliscono coloro che sono morti in modo accidentale, per gli operai si deve aspettare l'autopsia ordinata dalla procura.

Le richieste ai leader sindacali in visita: ricostruzione veloce, cassa integrazione e no alla delocalizzazione



